

Mt 5, 3-12

Lc 6, 20b-23

Lc 6, 24-26

<p>3. Beati i poveri in spirito perché loro è il regno dei cieli.</p> <p>4. Beati i miti perché erediteranno la terra.</p> <p>5. Beati gli afflitti perché saranno consolati.</p> <p>6. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati.</p> <p>7. Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia.</p> <p>8. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.</p> <p>9. Beati quelli che operano la pace perché saranno chiamati figli di Dio.</p> <p>10. Beati i perseguitati a causa di (della) giustizia perché loro è il regno dei cieli.</p> <p>11. Beati siete voi quando</p> <p>vi insulteranno vi perseguiteranno e diranno ogni male contro di voi a causa di me.</p> <p>12. Rallegratevi e siate nell'esultanza perché la vostra ricompensa (è) grande nei cieli perché così essi hanno perseguitato i profeti che (furono) prima di voi.</p>	<p>20b. Beati i poveri</p> <p>perché vostro è il regno di Dio.</p> <p>(v. 21b) Beati quelli che ora piangono perché riderete.</p> <p>21a. Beati quelli che ora hanno fame perché sarete saziati.</p> <p>21b Beati quelli che ora piangono perché riderete.</p> <p>22. Beati siete voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando</p> <p>e vi insulteranno e riggeranno il vostro nome come malvagio a causa del Figlio dell'uomo.</p> <p>23. Rallegratevi in quel giorno e siate nell'esultanza perché, ecco, la vostra ricompensa (è) grande nel cielo perché nello stesso modo i loro padri agivano verso i profeti.</p>	<p>24. Ma invece infelici voi ricchi perché avete la vostra consolazione.</p> <p>(25b.)</p> <p>v. 25 Infelici voi che siete sazi ora perché avrete fame. Infelici (voi) che ora ridete perché sarete afflitti e piangerete.</p> <p>26. Infelici</p> <p>quando tutti gli uomini vi parleranno facendovi lodi</p> <p>perché nello stesso modo i loro padri agivano verso i falsi profeti.</p>
--	--	---

Struttura letteraria (K. Stock)

A. CORNICE ESTERNA	4,25-5,2
B. Introduzione generale <i>Beati, luce e sale</i>	5,3-16
PARTE CENTRALE. LA GIUSTIZIA SUPERIORE	
C. Introduzione alle norme particolari	5,17-20
D. La giustizia nei rapporti con il prossimo	5,21-48
E. La giustizia nei rapporti con Dio	6,1-18
Elemosina	6,1.4
Preghiera (PADRE NOSTRO)	6,5-15
Digiuno	6,16-18
D' La giustizia nei rapporti con le cose	6,19-7,11
C' Conclusione alle norme particolari	7,12
B' Conclusione generale <i>Come conoscere i veri discepoli</i>	7,13-27
A' CORNICE ESTERNA	7,28-8,1

Struttura tripartita delle beatitudini

In questa struttura tripartita sta l'originalità di Mt rispetto al resto della Bibbia

Beati	I poveri in spirito	Perché di essi è il regno dei cieli
conseguenza risultato, stato di essere felici	condizione atteggiamenti	causa della felicità che non dipende dalla condizione umana, ma dall'essere raggiunti dall'azione escatologica di Dio

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA (Mt 5-7)

1 Struttura letteraria (K. Stock)¹

A. CORNICE ESTERNA	4,25-5,2
B. Introduzione generale	
<i>Beati, luce e sale</i>	5,3-16
PARTE CENTRALE. LA GIUSTIZIA SUPERIORE	
C. Introduzione alle norme particolari	5,17-20
D. La giustizia nei rapporti con il prossimo	5,21-48
E. La giustizia nei rapporti con Dio	6,1-18
Elemosina	6,1.4
Preghiera (PADRE NOSTRO)	6,5-15
Digiuno	6,16-18
D' La giustizia nei rapporti con le cose	6,19-7,11
C' Conclusione alle norme particolari	7,12
B' Conclusione generale	
<i>Come conoscere i veri discepoli</i>	7,13-27
A' CORNICE ESTERNA	7,28-8,1

I tre rapporti (con Dio, con il prossimo e con le cose) determinano il tema della giustizia e sono collegati tra loro. La relazione con Dio Padre è il fondamento che determina il rapporto con il prossimo e con le cose (cf. 5,48; 6,8).

2. CORNICE ESTERNA (4,25-5,2)

Il pubblico generale: la grande folla (cf. il contesto 4,23-25). Il discorso è rivolto non solo ai discepoli ma anche a tutta la folla che ascolta e reagisce (cf. 7,28). Il contenuto è valido per tutti. “Insegna loro”: quel “loro” si può riferire sia ai discepoli che alla folla.

Il posto: sul monte, è la posizione superiore rispetto alla folla, i discepoli sono più vicini. Gesù nuovo Mosè promulga la nuova legge. La differenza è che Mosè riferisce la parola di Dio, Gesù invece tiene il posto di Dio.

Sta seduto: possesso di autorità, dignità del maestro. *Insegna*: è il Maestro per antonomasia.

Già nella introduzione troviamo un terreno linguistico semitico. La montagna senza nome è il Sinai. Gesù viene accostato a Mosè,

nei vangeli 18 volte viene paragonato a Mosè, in particolare in Matteo, cf. Mt 1-2: la nascita, strage degli innocenti, fuga in Egitto, esodo dall'Egitto; quindi 40 giorni nel deserto, sul monte della trasfigurazione.

Entrambi salgono sul monte, la folla resta alle pendici e aspetta la divulgazione della legge. La folla resta sullo sfondo, i discepoli si avvicinano.

Il fatto che si metta a sedere, prima di “aprire la bocca”, sembra riferirsi ad un uditorio ristretto, quello dei suoi discepoli. Trattandosi di un rabbi, il fatto che sta a sedere qualifica ciò che dice come insegnamento, ammaestramento (cf. 23,2; 26,55); chi tiene un discorso sta in piedi (cf. Lc

¹Cf. STOCK K., *Discorso della montagna (Mt 5-7). Le Beatitudini*, PIB Roma 1991 (pro manuscripto); DUPONT J., *Le Beatitudini*, 2 voll., Paoline, Roma 1977-1979

4,16s). Il discorso è rivolto a molti, l'insegnamento ai discepoli. Il titolo più appropriato sarebbe piuttosto "insegnamento della montagna". Dice infatti alla fine:

Erano stupiti per il suo insegnamento; egli insegnava loro con autorità (7,28).

Una nuova dottrina o l'interpretazione autorevole che Gesù dà dell'unica Torah sempre valida? Entrambi gli aspetti sono presenti. Gesù non ha annullato la Torah, è stato il legittimo interprete, ma il compimento che è venuto a portare (Mt 5,17-19) esige che si realizzino tre elementi: continuità, discontinuità, superamento.

3. INTRODUZIONE GENERALE (5, 3-16)

3.1. LE BEATITUDINI

Confronto sinottico con Lc 6,17-26

- Entrambi gli evangelisti pongono le beatitudini come apertura del primo solenne discorso di Gesù. Mt riferisce il contenuto della predicazione di Gesù (4,17) e dopo la chiamata dei discepoli, alla presenza di una grande folla Gesù tiene il discorso; Lc riferisce la predica di Nazareth (4,16s), la chiamata dei discepoli, alcuni prodigi e dispute, prima del discorso.
- Il luogo è diverso: il monte per Mt, un luogo pianeggiante per Lc (7,17). Non sono informazioni di cronaca, hanno un senso teologico: l'accostamento a Mosè da una parte, il vangelo destinato ai popoli della terra dall'altra.
- I discepoli sono in primo piano rispetto alla folla;
- E' diverso il numero delle beatitudini; in Lc sono quattro, contrapposte a quattro "guai".
- Diverso il linguaggio; in Mt Gesù parla alla terza persona plurale in maniera più distaccata rispetto all'uditorio, in Lc alla seconda plurale in maniera più diretta rispetto all'uditorio con la sottolineatura del presente ("ora" nella seconda e terza);
- in Lc ci si riferisce a situazioni dolorose concrete: la povertà economica dovuta alla mancanza dei beni materiali, la fame per mancanza di pane, il pianto di chi è oppresso dall'ingiustizia, l'odio degli empi e dei persecutori; in Mt sono sottolineati gli atteggiamenti e le disposizioni interiori: poveri in spirito, affamati di giustizia, puri di cuore...

Struttura tripartita delle beatitudini

In questa struttura tripartita sta l'originalità di Mt rispetto al resto della Bibbia

Beati	I poveri in spirito	Perché di essi è il regno dei cieli
conseguenza risultato, stato di essere felici	condizione atteggiamenti	causa della felicità che non dipende dalla condizione umana, ma dall'essere raggiunti dall'azione escatologica di Dio

Altre beatitudini in Mt: 11,6; 13,16; 16,17; 24,46. Ci sono macarismi bipartiti, la causa può essere riferita al presente o con motivazione escatologica.

PT. Nei salmi in maggioranza sono bipartiti, il motivo riguarda i beni terreni. In Mt sono promesse escatologiche. Nei sapienziali sono beati coloro che cercano la sapienza.

NT. Si proclama la gioia singolare dell'uomo che partecipa alla salvezza del Regno di Dio:

rallegratevi (*Chairō*, interiore) ed esultate (*agalliazō*, esteriore) (Mt 5,12)

Gesù indica le condizioni, il cammino da fare per giungere alla gioia, le azioni di Dio sono però la causa della gioia.

Beati: le beatitudini sono la buona notizia nel senso più proprio e letterale.

annunciano la gioia più grande e reale, fondata nell'azione di Dio;

con il numero otto annunciano la pienezza della gioia;

costituiscono l'inizio dell'insegnamento di Gesù, quindi determinano il tono, il carattere, lo spirito: qualificano il discorso come buona notizia. Gesù è venuto ad annunciare la pienezza della gioia e a mostrare il cammino verso tale pienezza;

compiono l'annuncio di Is 61,1 "il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri", nella risposta da riferire al Battista, Gesù fa riferimento a Is 61,1 quando dice:
ai poveri è predicata a buona notizia (Mt 11,5)

1. Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

Poveri in spirito

"Povero" nel VT è colui che non possiede niente ed è costretto a mendicare per sopravvivere.

Nei salmi (LXX *ptōchos* 7 volte: 24,16; 39,18; 68,30; 69,6; 85,1; 87,16; 108,22) povero è colui che conosce la sua povertà e la sua dipendenza da Dio e si rivolge a lui chiedendo aiuto; costui è povero in spirito; tra i profeti solo Amos ed Isaia parlano in modo relativamente frequente dei poveri; In Isaia si dice che Dio interverrà a favore dei poveri e cambierà la loro situazione, questa è la buona notizia (cf. Is 14,30; 25,3; 29,18-19; 41,17; 61,1)

Nel NT *ptōchos* esprime quasi sempre povertà economica e quindi è colui che dipende dai doni altrui. Luca dice: "beati voi poveri". Mt determina con il dativo *tō(i) pneumatī*: quanto allo spirito, riguardo allo spirito. La costruzione grammaticale può essere un *dativus relationis* o *dat. instrumentalis*. Se si prende il *dativus instrumentalis* lo spirito è l'agente, è la forza che induce ad essere poveri, in questo senso si parla di persone che sono materialmente povere non perché costrette da necessità esterne, ma in quanto motivate dallo spirito; se poi lo spirito è quello umano, sono persone che per una loro libera decisione hanno scelto la povertà; se è lo Spirito di Dio, sono state mosse da una ispirazione divina.

La presenza di un *dat. instrumentalis* sembra poco probabile, perché nelle altre espressioni simili è sempre *dat. relationis* (cf. Mt 5,8 ecc.)

Nel caso del *dat. relationis*, il dativo non indica l'agente che induce ad un certo atteggiamento, ma il portatore che ne è determinato. Nell'espressione "i puri di cuore", il cuore è portatore della purezza, è penetrato e caratterizzato dalla purezza, la qualità della purezza non spetta tanto al corpo, ma al cuore. Similmente si può dire: lo spirito è determinato dalla povertà, da uno stato non autosufficiente, non autonomo, ma di dipendenza dai doni altrui per poter vivere. Un buon testo illustrativo può essere Ap 3,17-18.

I poveri in spirito sono coloro che sono consapevoli della loro povertà e della dipendenza dagli altri (non autosufficienza), della mancanza dei beni materiali e riconoscono la totale dipendenza da Dio. Le ricchezze materiali del resto sono il più grande ostacolo al riconoscimento della propria dipendenza da Dio, cioè al riconoscimento che Dio è il Signore (= ingresso nel regno di Dio, cf. Mt 19,23-26; Lc 12,16-21). Mt parla dello spirito umano determinato da tale povertà; ma la scelta lessicale "poveri in spirito", anziché "poveri di cuore", potrebbe costituire un'allusione allo Spirito di Dio. Non si dice in modo esplicito che lo Spirito è la forza che rende lo spirito umano consapevole della propria dipendenza da Dio, ma può anche essere presente.

Perché di essi è il regno dei cieli. C'è la tendenza generale nel tardo-giudaismo a evitare di nominare il nome di Dio direttamente e a sostituirlo con altre denominazioni: cielo, forza, luogo, nome.

Il regno dei cieli si è avvicinato, Dio come re, con il suo potere, si è avvicinato. "Cieli" pone in evidenza che non è entità terrena. Nel discorso della montagna non c'è sezione in cui manchi l'espressione. Nei 5 discorsi sono sottolineati gli atteggiamenti e le condizioni per entrarvi: quale la preparazione umana; l'importanza del regno dei cieli per gli uomini e ciò che significa appartenervi o perderlo; la venuta del regno è collegata con la venuta del Figlio dell'uomo e la sua piena manifestazione nel compimento escatologico.

La promessa "di essi è il regno dei cieli" giustifica la beatitudine: ai poveri in spirito appartiene il Regno, sono essi i proprietari. Proprio i poveri in spirito, che mancano di beni e ne sono

consapevoli, sono chiamati ad essere i proprietari del massimo bene, il potere regale di Dio, hanno Dio, Re e Signore, dalla loro parte. Sono proprietari già adesso. Le altre promesse sono al futuro. Cf. Mt 15,34.

Questa promessa sembra la più fondamentale, la ritroviamo in 5,10 come una inclusione. Le altre promesse sembrano esplicitare e concretizzare gli effetti del possesso del Regno.

2. Beati quelli che si affliggono, perché saranno consolati

Coloro che si affliggono

Pentheō: affliggersi, addolorarsi, essere in stato di lutto. Il part. pres. connota la durata dell'azione: non sono solo colpiti da disgrazie, ma le vivono in stato di lutto. Nella LXX traduce con molta regolarità *'ābal* (indica manifestazioni di dolore causato dalla perdita di una persona cara). Si tratta certamente di un dolore intimo ma che viene espresso con segni esterni (lacrime, pianto). Nel NT questo verbo, piuttosto raro, è connesso con *klaiō* (piangere), Luca sottolinea la manifestazione esterna: “beati voi che ora piangete” (*klaiō*, 6,21). Scorrendo le ricorrenze nel NT si può notare che le cause che generano l'afflizione sono due: la morte e il peccato². Sulla morte altrui cf. Mt 9,15; Ap 18,21. Dio libererà dalla morte e da ciò che l'accompagna, in questo senso egli consola gli afflitti. Sul peccato proprio e altrui cf. Gc 4,8-10; 1Cor 5,1s.

Il lutto per la morte presuppone un legame profondo con la persona amata, è una forma di amore del prossimo: quanto più uno ama e intreccia rapporti personali profondi, tanto più sarà vulnerabile, colpito da lutto. Il lutto per i peccati suppone un rapporto vivo con Dio e perciò soffre per la violazione della legge di Dio. Quindi coloro che si affliggono sono le persone che amano Dio e il prossimo e sono colpiti a causa del loro amore.

Perché saranno consolati. La consolazione non consiste in parole, ma nel cambiamento totale e definitivo nel compimento escatologico. Cf. Ap 21,3s. Il passivo teologico va nel senso che Dio stesso consola personalmente. Tale consolazione però tocca il presente perché già adesso sono beati

² Anche s. Leone Magno interpreta l'afflizione in relazione ai peccati: “Diversa è la natura dei gemiti dei santi, come pure diversa è la causa delle lacrime che meritano di essere chiamate beate. Il dolore propriamente religioso è quello che piange o il peccato proprio o quello degli altri”, *Discorso sulle beatitudini*, Disc. 95,4-6, PL 54,462-464.

Domenica 19 ottobre 2014
WEEKEND CONTEMPLATIVI

III Meditazione introduttiva alle Beatitudini

Questo terzo incontro introduttivo sulle Beatitudini prosegue l'itinerario dei due precedenti tenuti da don Benedetto Rossi. Ci siamo accordati perché v'introducessi la "misera" per eccellenza che è la Vergine Maria, prima destinataria ma anche figura di riferimento dei Beati ai quali appartiene il Regno, e tramite lei le condizioni della nostra appartenenza.

Luca 1: Fissiamo la nostra attenzione su alcune ma fondamentali parole con cui Maria risponde alla chiamata di Dio: "Eccomi, sono la serva del Signore".

Ecco la serva

1) la risposta di Maria, segnata dall'Ecco *aramaico*, è reale e storica; "**sono la serva**"...è una traduzione più "ontologica" che risente della riflessione susseguente e della teologia del traduttore. "Ecco la serva", è l'asserto della disponibilità immediata, qui e ora, di colei che attende comandi (vedi i racconti di vocazione dell'AT, "eccomi, *hinneneni*, manda me!").

Così sarà, più tardi per Gesù (Luca 22, 42) all'ora della sua passione che lo trova disponibile, servo, alla volontà del Padre; così sarà per Paolo (Atti 21,14)¹, che in cammino verso Gerusalemme non viene dissuaso dall'andarvi a rischio della vita. Sia fatta, anche qui, la volontà di Dio!

Si compia quello che hai detto

2) "**si compia quello che hai detto**". Quando noi leggiamo questa parola pensiamo alla obbedienza di Maria alla parola di Dio. In realtà il *sema* è proferito dall'angelo. La volontà di Dio su Maria non era ancora scritta in una "Parola biblica" al tempo dell'Annunciazione. Maria risponde "ora" alla parola dell'angelo proferita "oggi". Maria attende il compimento della volontà di Dio, cioè di una storia di Dio che non è confinata nella lettera della Scrittura, ma che si iscrive nella vita stessa del popolo.

Il *sema* dell'angelo corrisponde al *sema* di Dio, nel v. 37: "nulla è impossibile a Dio". Corrisponde, in Luca, al *dabar* della Bibbia ebraica. Si tratta cioè della parola sostenuta dalla volontà di un Dio capace e desideroso di portare a compimento il suo progetto di salvezza nella vita del suo popolo.

Emerge quindi con chiarezza la dimensione di fede che accompagna la risposta di Maria; tale dimensione, le radici della fede, si fonda sulla storia della salvezza che continua nell'oggi, non è supportata da ragioni dottrinali o citazioni bibliche. E' una cosa assolutamente nuova. La fede nasce e si verifica all'interno della storia di un popolo.

La fede-povertà di Maria è, in questo brano, il modo in cui Maria si affida a Dio (imprevedibile) oggi, senza riserve, senza spiegazioni ulteriori.

¹ "Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; ed entrati nella casa dell'evangelista Filippo, che era uno dei Sette, sostammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Agabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani». All'udir queste cose, noi e quelli del luogo pregammo Paolo di non andare più a Gerusalemme. Ma Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!». Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo verso Gerusalemme."

Ecco l'umile e la povera

Nell'incontro di Maria con Elisabetta, luogo d'intreccio della tradizione di Giovanni il Battista con quella di Gesù, Luca fa fiorire l'inno del Magnificat.

Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.»*

Il contesto è quello di una visita. Maria si mette in viaggio da sola. *Anastasa* è il verbo caro a Luca, Maria si alza e si mette in viaggio. Si mette in cammino: in Luca ha un valore teologico forte. Maria percorre il paese: passa per la valle della Giudea fino ai monti della Galilea. È il segno della obbedienza volontaria al piano di Dio. Camminare. Tra l'altro, "con zelo e fretta", secondo l'evangelista. C'è una grande armonia tra la fede di Maria e il piano di Dio. Gli uomini e le donne della Bibbia sono in cammino; sempre si mettono in cammino dopo l'incontro con Dio. Il cammino è espressione del *si* di fede, della risposta piena e volontaria alla proposta di Dio. Stare fermi, per contrario, vuol dire assenza di fede e obbedienza al progetto, di finalizzazione della vita; significa infine, schiavitù, incatenamento ai ceppi del peccato e della non risposta a Dio.

L'inno è interrotto da una beatitudine, proclamata da Maria umile e piccola. È l'unico versetto del Magnificat dove il soggetto dei verbi non è Dio, ma Maria. I verbi sono tutti all'aoristo, poiché descrivono le parole e gli atti di Dio nella sua creazione e nel corso della storia. Anche la beatitudine di Maria gode delle stesse peculiarità: è un'azione proclamata in un certo momento e mai terminata!

Il versetto 48

"perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata"

Continua la struttura innica: a) lode a Dio; b) perché...etc. Questo versetto rappresenta la risposta alla prima lode. Dio è grande e il giusto lo loda *perché* ha "portato il suo sguardo su", *epi*; questo passaggio rievoca immediatamente il versetto 35 (Verrà su di te e ti coprirà con la sua ombra).

- Dio volge lo sguardo alle creature, sempre. Per il giudizio o per l'elezione, come in questo caso. Ma non si dimentica dei figli dell'uomo; "dall'alto li guarda", volge a loro lo sguardo; si interessa dell'umanità, non abbandona il suo popolo (1 Sam 1,11). Questo testo riporta lo sguardo benevolo del Signore che non corregge ma *elegge* (cf. Lev 26,9). Lo sguardo del Signore, creatore e amante della vita, è già elezione, senza parole. Il suo sguardo feconda con lo Spirito Santo, libera la creatura che, per quanto piccola e insignificante, si sente raccolta, amata ed inviata.

- è proprio il testo di 1 Sam che influenza l'inno: "se tu volgessi lo sguardo e gettassi gli occhi sulla misera condizione della tua serva"...

- *tapeinos*: basso; *tapeinosis*: la condizione bassa. Vanno presi nel senso greco, che è un senso figurato: il basso della scala sociale ed economica. Il testo masoretico e i LXX distinguono tuttavia tra questa accezione di abbassamento inflitto e la virtù dell'umiltà, la quale viene resa con l'espressione *tapeinos te cardia* (umile di cuore).

Luca intende anche *tapeinophron* (umile nei pensieri) e il sostantivo corrispondente, *tapeinophrosune* (umiltà).

Da dove si vede se il misero è anche umile? Nella letteratura sapienziale questo si evince dal contesto. In Luca la parola *tapeinos* ha una sfumatura positiva; rispetto a Maria esprime la

“distanza separa Maria da Dio”, ma indica anche la sua appartenenza al basso della scala sociale d’Israele.

Maria dunque fa parte dei destinatari delle beatitudini: quei poveri, tali anche socialmente, che hanno l’umiltà del pensiero e del cuore. Anzi, ella ne rappresenta l’emblema, perché di tutti i poveri, di Lei verrà cantata la beatitudine in eterno: *“d’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno Beata!”*

A) più che lo sguardo di Dio su Maria, il Suo Volto. Il tema del volto di Dio sul povero ci parla di “specchiamento” e della ricerca da parte dell’uomo del volto, del calco originario dal quale egli proviene. (il pianto disperato di un bimbo che cerca il volto della mamma, corrisponde forse al grido infinito dell’uomo che cerca il volto di Dio?)

B) Il tema del cammino di Maria, la fede. Il cammino, in ogni contesto biblico, è segno di disponibilità all’opera di Dio, fede e obbedienza nella sua Volontà. L’umiltà di Maria, come abbiamo visto, consiste anche nella umiltà “di pensiero”.

Anche il pensiero è “in cammino” perché “Dio è continuamente all’opera”. San Paolo raccoglie questa idea nel famoso passaggio di Romani 12, 1-2 (vedi anche Efesini 4,23: “dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente”, segno del cammino – in senso figurato – al quale Paolo invita le comunità da lui fondate).

Rm 12, 1-2: “Non conformatevi alla mentalità di questo *eone* (secolo presente), ma

Le conseguenze etiche dell’identità cristiana: questo è il passaggio segnato dal capitolo 12 della lettera.

BIBLIOGRAFIA

1) Forte, Bruno, *Maria, la donna icona del mistero*, Edizioni Paoline, Frascati 1988.

- 2) Ravasi, Gianfranco, *L'albero di Maria: trentun icone bibliche mariane*, San Paolo, Milano 1993.
- 3) Bovon, Francois, *Luca (Commentario Paideia, 1)*, Paideia, Brescia 2005.
- 4) Penna, Romano, *Lettera ai Romani (III, Rm 12-16)*, EDB, Bologna 2008.